

La violenza di genere è ormai diventata un fenomeno strutturale e non più emergenziale, purtroppo la cronaca ce lo ricorda: nell'anno in corso da gennaio ad oggi sono state ben 109 le vittime di femminicidio, donne uccise dai propri partner, da coloro che dicevano di amarle.

La violenza contro le donne non è un fatto privato, non riguarda solo le donne, ma ci riguarda tutti, perchè nelle dinamiche della violenza anche la società ha un ruolo, in quanto caratterizzata ancora da modelli culturali e stereotipi di genere che rimarcano la differenza tra uomo e donna.

Il progetto Aurora nasce nel 2000 da un'iniziativa dei comuni del distretto sanitario di Sassari con Sassari comune capofila con la creazione di un centro antiviolenza ed una casa di accoglienza per le donne vittime di violenza e i loro figli, dando vita ad una delle prime iniziative pubbliche sul territorio nazionale. Dal 2013 il progetto è gestito in forma associata dai comuni del Plus di Sassari ed attualmente è gestito dalla cooperativa sociale Porta Aperta.

Il Progetto è articolato in tre ambiti d'intervento: **la consulenza, l'accoglienza e la sensibilizzazione.**

Consulenza

Il Centro Antiviolenza offre ascolto e supporto psicologico nel rispetto dell'anonimato e in forma gratuita a tutte le donne, che vivono una situazione di violenza.

Il 1° contatto al servizio può avvenire telefonicamente o per accesso diretto da parte della persona che vive una situazione di violenza e chiede aiuto per la prima volta oppure si è già rivolta al servizio in passato; oppure da parte di un familiare, i servizi sociali, le forze dell'ordine, la scuola, ecc. Oppure arrivano a noi contattando il 1522, il call center nazionale,

Oltre l'85% delle donne che ci chiedono aiuto subisce o ha subito violenza dal proprio marito, compagno, fidanzato. Le donne che a noi si rivolgono sono prevalentemente donne italiane.

La violenza di cui ci occupiamo prevalentemente è quella intrafamiliare o domestica che si manifesta nell'ambito di relazioni affettive: avviene entro le mura domestiche che, da

luogo di protezione e di intimità, divengono una barriera che isola e spesso impedisce di uscire dalla violenza stessa.

La violenza domestica è caratterizzata da un insieme di comportamenti e atteggiamenti tesi a stabilire e mantenere il controllo sulla donna, utilizzando diverse modalità, che includono violenze fisiche dirette contro la persona, psicologiche (minacciare, isolare, denigrare, svalorizzare, controllare). La forma di violenza più frequente, pervasiva, insidiosa è la violenza psicologica: tutti quegli atteggiamenti, comportamenti, espressioni verbali che un partner mette in atto per controllare, isolare, umiliare, svalutare, squalificare con critiche continue la propria compagna. La violenza psicologica danneggia l'identità e l'autostima della donna, perché si vive in un clima di costante tensione.

Segue la violenza sessuale (costringere ad avere rapporti sessuali non voluti o desiderati con la minaccia o la forza) ed economica (privare la partner di una disponibilità economica, non avere accesso ad un conto bancario, impedirle la ricerca di un lavoro).

Un'altra forma di violenza è lo stalking, si riferisce ad una serie di comportamenti persecutori protratti nel tempo tesi a far sentire la vittima continuamente controllata, che inducono nella vittima paura e sofferenza. I comportamenti tipici sono continue telefonate, sms, pedinamenti sotto casa a lavoro ecc. E' un reato penale secondo la L.38/09. Nel 90% dei casi esiste un rapporto di conoscenza tra lo stalker e la vittima.

Il ciclo della violenza

La relazione con il partner maltrattante è contrassegnata dal cosiddetto ciclo della violenza costituito da tre fasi che si ripetono periodicamente:

- 1) La costruzione della tensione: il maltrattante utilizza diverse tattiche di controllo (isolamento, il controllo, la denigrazione psicologica (insulti, urla, umiliazioni) e la minaccia di usare la violenza fisica.
- 2) L'esplosione della violenza: che può essere un'aggressione fisica vera e propria oppure un episodio particolarmente forte di violenza verbale o/e distruzione di oggetti.
- 3) La luna di miele: l'uomo chiede scusa, perdono, promette di non farlo più e diventa affettuoso.

Questo ciclo si ripete e tende ad aggravarsi nel tempo con episodi sempre più ravvicinati e pericolosi. La fase di luna di miele impedisce alla donna di comprendere il meccanismo nel quale è coinvolta. E' per questo motivo che possono passare degli anni prima che chieda aiuto.

Si sviluppa nel tempo in modo graduale a partire da violenze verbale o atteggiamenti svalorizzanti. Gli episodi violenti spesso si scatenano per motivi banali e sono seguiti da scuse e pentimento da parte del partner, alternando la crisi con la cosiddetta "luna di miele". La donna, nella speranza che il domani sarà diverso, che il pentimento sortisca in un cambiamento, si trova a minimizzare le tensioni e a nascondere all'esterno il proprio disagio, ed il ciclo continua.

Non esiste un profilo di donna maltrattata o di reazione tipica, ogni donna percepisce la violenza in modo diverso. La soglia di tolleranza della violenza è diversa per ciascuna donna. Alcune di loro prima di chiedere aiuto fanno leva sulle risorse personali nella speranza che il proprio partner cambi. Per queste donne è importante che ci sia qualcuno che veicoli la loro richiesta di aiuto.

Riconoscersi come vittima di violenza implica un complesso e doloroso percorso di consapevolezza che per ognuna è diverso nei tempi e nei modi; il dichiarare di essere caduta dalle scale piuttosto che di essere stata picchiata rappresentano due livelli di consapevolezza diversi e distanti tra loro. La negazione della violenza è legata alla **vergogna** e alla **paura**, due aspetti importanti attraverso cui il partner maltrattante esercita il controllo

La violenza domestica è caratterizzata da una spirale in cui la donna, essendo invischiata, ha una scarsa percezione di essere vittima ed ecco perché molte donne che subiscono violenza impiegano spesso anni per rendersi conto che quello che stanno subendo è una violenza ingiustificata che comporta delle gravi conseguenze per se e per i figli che vi assistono.

L'altra faccia della medaglia è la violenza assistita: è una grave forma di maltrattamento psicologico. Secondo l'OMS è uno dei fattori di rischio per i maschi di diventare adulti abusanti e per le femmine di subire violenza in età adulta.

Lasciare un partner violento è un processo lungo e difficoltoso perché c'è la vergogna, il senso di colpa e di fallimento, la paura delle conseguenze per se e per i figli, la paura di

non essere credute, la paura del giudizio sociale, la minimizzazione delle violenze subite, le promesse di cambiamento.

L'ascolto empatico è fondamentale per l'accoglienza per aprire uno spazio di relazione in cui sia possibile per la donna esprimere i propri vissuti dolorosi. Si incontra la paura, il dolore, il vuoto, la disperazione, la vergogna, la sfiducia, il senso d'impotenza e l'ambivalenza della donna.

Nel 1° colloquio è importante:

contenere i vissuti, informare sui diritti, sulle possibilità di aiuto, valutare la situazione di rischio.

Ci vuole tempo perché una donna riesca a mettere in discussione la propria vita, soprattutto se è sempre stata abituata a vivere senza sentirsi protagonista e libera di portare avanti le proprie scelte.

I bisogni iniziali sono quello di essere ascoltate, credute e non giudicate, raccontare la propria storia rispettando i tempi della donna, dando parola al proprio mondo interiore per uscire dalla confusione.

Il nostro obiettivo è garantire a chi a noi si rivolge uno spazio di ascolto e riflessione per avviare un processo di rielaborazione che consenta un possibile cambiamento. Sostenerla nel passaggio fondamentale da vittima a protagonista della propria vita.

Nella maggior parte dei casi questo è possibile solo attraverso un buon lavoro di rete con i servizi sociali, i tribunali, le forze dell'ordine, gli operatori sanitari, gli avvocati e le associazioni di volontariato.

Il percorso di uscita dalla violenza prevede il coinvolgimento di più operatori per un sostegno psicologico, sociale e legale.

In alcune situazioni è necessario mettere in protezione la donna ed i suoi figli, si predispone in tal modo l'accoglienza presso la nostra casa protetta.

L'inserimento in struttura rappresenta una fase delicata in cui la donna va sostenuta con una presenza attiva e costante dell'operatrice. Attraverso un lavoro di rete con i servizi sociali si lavora affinché la donna possa gradualmente arrivare alla sua autonomia.

Durante il periodo di permanenza nella casa si presta grande attenzione ai bisogni dei minori, anch'essi vittime di violenza.

L'accoglienza nella casa:

fase iniziale: sostenere la donna e i figli in merito alle scelte fatte e la fatica del cambiamento dovuto alla separazione dal proprio contesto di vita (casa, scuola, amici).

Permanenza: in cui può emergere il senso dell'abbandono, il desiderio di ritornare a casa, e la fatica a costruire alternative concrete di vita.

E' importante accompagnarla nel percorso dalla vulnerabilità all'empowerment verso l'autonomia economica, sociale, affettiva e relazionale. Recuperare il controllo della propria vita e ricostruire il senso di se come persona e donna che ha un valore.

Altrettanto importante è accompagnare la donna durante il percorso giudiziario, sia civile, nel caso della separazione, che penale dopo aver sporto la querela per maltrattamenti in famiglia.

Per arrivare alle fasi delle dimissioni e l'inizio di una nuova fase di autonomia ed empacipazione.

Il percorso di fuori uscita dalla violenza sia per la donna che per i propri figli è un percorso lento, complesso, con battute d'arresto e riprese. Lo possiamo immaginare come un viaggio nel tempo attraverso il passato con la storia del proprio trauma, il presente nel qui e ora, attraverso l'esperienza riparativa finalizzata al futuro con il conseguimento dell'autonomia e con la libertà di poter scegliere.